



Conferenza Stampa: Società private e governo italiano portate a processo per i respingimenti in Libia

12 febbraio 2021 h12:00

Contesto politico

Delocalizzazione dei confini: la strategia europea dentro e fuori l'Europa e il ruolo degli attori non statali

La terribile situazione che hanno vissuto le persone che hanno presentato l'atto di citazione di cui oggi parliamo ben rappresenta la complessità delle politiche di gestione della mobilità e il magma di relazioni nel quale si inseriscono.

Italiani in Libia

L'elenco dei soggetti convenuti ci parla di questa complessità: il respingimento è effettuato dalla Asso Ventinove dell'Augusta Offshore. La nave, che era diretta a una delle principali piattaforme petrolifere del Mediterraneo, viene chiamata ad agire dalla Marina italiana di stanza in Libia in collaborazione con la cosiddetta Guardia costiera libica. Questo fatto mostra come siano molteplici e di diversa natura i soggetti che, per ragioni e interessi disparati, contribuiscono alla creazione di quell'assemblaggio di controllo nel quale si inseriscono e si implementano pratiche e dinamiche di delocalizzazione dei confini.

Il ruolo dell'Italia in Libia relativamente alla gestione della migrazione è noto da tempo: con il Memorandum del 2017 le relazioni tra i due paesi hanno preso nuovo slancio e si è data una accelerazione ai processi di rafforzamento del controllo delle coste da parte della cosiddetta Guardia costiera libica e, più recentemente, del GASC, la polizia marittima. Oltre alla cooperazione nel fornire mezzi e addestramento, le autorità italiane hanno in alcune circostanze, come quella di cui oggi si parla, il controllo materiale ed effettivo delle operazioni e intervengono quando i mezzi libici si rivelano insufficienti o inadeguati a condurre a termine le operazioni. Il Memorandum, così come i numerosi progetti di assistenza e finanziamento dei dispositivi di controllo libici, non viene

scalfito dalle voci che accusano questa politica di rafforzare il sistema di detenzione arbitraria, estorsione e abusi ai danni dei cittadini stranieri in Libia.

Tuttavia, come dimostrato dalla vicenda di cui parliamo oggi, lo stato non è l'unico attore delle politiche di delocalizzazione dei confini e l'interesse di contenimento dei flussi migratori non è l'unico in gioco. Non è infatti un caso che sia stata proprio una nave dell'Augusta Offshore ad effettuare il respingimento: in quella porzione di mare hanno una importanza capitale i servizi relativi al funzionamento delle piattaforme petrolifere in cui l'italiana ENI ha un ruolo estremamente rilevante. Posizionare le politiche di delocalizzazione del confine all'interno di questo quadro e ricordare la dipendenza energetica italiana può aiutarci a comprendere l'inscalfibilità del Memorandum e l'intoccabilità dei rapporti con la Libia.

Attori e interessi sul confine: dove si colloca l'esternalizzazione

Nella vicenda odierna rientrano, seppure non come convenuti, molti altri attori: la guardia costiera libica, le milizie che gestiscono i centri, le organizzazioni internazionali che si occupano di migranti e rifugiati e le organizzazioni non governative. L'interazione, non necessariamente coerente, di questi attori e dei loro interessi nello specifico contesto libico generano dinamiche nelle quali possono rimanere intrappolati i cittadini stranieri. Cittadini stranieri che a loro volta sono portatori di interessi, tessitori di strategie e costruttori di ponti. La vicenda degli attori racconta anche questo: alcuni si sono rivolti alle organizzazioni internazionali, alle ong, altri hanno di nuovo attraversato autonomamente il confine.

Alcuni soggetti in questo scenario sembrano muoversi nella medesima direzione, altri in direzioni contrastanti, altri in maniera ambivalente. Si pensi al ruolo delle ONG: quale uso può essere fatto di un presidio medico in un luogo di detenzione e tortura? Quale legittimazione si fornisce ai centri di detenzione lavorando per il miglioramento delle condizioni al loro interno?

Riflessioni analoghe possono essere fatte riguardo il ruolo giocato dalle organizzazioni internazionali, OIM e UNHCR in Libia: se da un lato i programmi di evacuazione e resettlement consentono ai cittadini stranieri di lasciare il paese, dall'altro la loro presenza nei centri legittima la politica di cooperazione con la Libia e di sostegno finanziario ai meccanismi di controllo della mobilità. In Libia attraverso l'ETM così come in altri contesti di paesi cd. di transito, le organizzazioni internazionali creano sistemi di protezione che, sebbene non siano in alcun modo comparabili con la protezione internazionale europea, legittimano la pretesa dei paesi dell'UE di esternalizzare il diritto di asilo stesso. La "messa in sicurezza" da parte delle organizzazioni internazionali dei paesi considerati dall'UE di transito nella rotta verso l'Europa, è parte di una strategia complessiva di delocalizzazione dei confini che l'Unione sta cercando di mettere in atto.

La strategia europea e il Nuovo Patto

All'esternalizzazione del controllo delle frontiere e del diritto di asilo in paesi terzi si aggiungono sistemi di gestione delle frontiere esterne e meccanismi di riconoscimento delle procedure volti a rendere sempre più complesso l'accesso alla protezione. Il recente Patto europeo su migrazione e asilo riassume magistralmente tale strategia: viene infatti proposto un complesso strumento di frontiera grazie al quale le autorità potranno determinare in frontiera, prima che il cittadino straniero sia ammesso sul territorio statale, la condizione giuridica delle persone. In base a questo strumento, le domande di asilo dovranno essere sottoposte a un primo vaglio di ammissibilità: se il richiedente asilo è transitato per un paese di primo asilo o per un paese terzo sicuro, la domanda verrà ritenuta inammissibile. E' evidente come il ruolo delle organizzazioni internazionali nei paesi terzi sia assolutamente indispensabile nell'implementazione di questo meccanismo.

Responsabilità

In questo contesto, per l'analisi del quale Paolo Cuttita suggerisce di ricorrere al concetto di "assemblaggio di controllo", è estremamente complicato individuare le responsabilità, non solo politiche ma anche giuridiche. Per questo l'atto di cui parliamo oggi è così importante: perché attraverso l'analisi dei fatti e l'analisi giuridica delle condotte poste in essere, è stato possibile individuare delle responsabilità che, come abbiamo visto, non sono solo in capo allo stato, che è solo un attore seppure preminente di questo sistema, ma anche in capo ai privati e ad altri attori che contribuiscono a determinare *l'assemblaggio di controllo* che si forma attorno al confine.